

«STUDIA PATAVINA»

1. SVILUPPI POSITIVI DA INIZIALE INTENZIONE BIVALENTE

La vicenda dei primi passi della Rivista disegna qualcosa di curioso e di paradossalmente ambiguo nelle intenzioni; essa doveva rappresentare l'affermazione di una teologia piuttosto rigida, conservativa, apologetica e quasi anti-moderna, ma di fatto ha subito imboccato una strada che apriva all'incontro e al dialogo col moderno. Essa è frutto della iniziativa di un Vescovo, la cui struttura mentale teologica risultava fortemente predeterminata dalla tradizione scolastico-manualistica, ma che coltivava al tempo stesso una grande passione apostolica la quale lo rendeva autenticamente disponibile ad intuizioni e a scelte pastorali di aggiornamento della Chiesa, in fedeltà di risposta alle indicazioni dello Spirito e ai segni dei tempi.

Il cappuccino Mons. Girolamo Bortignon giunge a Padova nel 1949 a 44 anni di età e dopo essere stato per 5 anni vescovo di Feltre-Belluno. Del suo tirocinio teologico presso la Gregoriana di Roma si raccontavano cose eccellenti, legando spesso e volentieri il suo nome a quello del futuro Card. Siri, quando si voleva indicare la «coppia» più promettente fra gli alunni italiani, anni '30, di quella Università, ma anche quella più ligia alla tradizione. In effetti, la predilezione per l'impostazione neo-scolastica e manualistica fu subito evidente nel giovane docente nella scuola di teologia dei PP. Cappuccini veneti; e persistette tale anche in seguito, quando da Vescovo interveniva nel suo Seminario per dare orientamenti agli studi e addirittura indicazioni per la scelta di testi scolastici. Quando poi gli venne di progettare la fondazione di «Studia Patavina», parve a lui che da Roma giungessero alcune altre precise sollecitazioni a confermarlo nell'urgenza di rafforzare «dighe» dottrinali contro gli errori moderni. Anzitutto proprio nel 1950,

esce l'enciclica *Humani generis* che subito molti interpreti (e Mons. Bortignon si allinea ad essi) accostano immediatamente alla *Pascendi* di Pio X: come questa, circa 50 anni prima, aveva alzato argini contro le «cose moderne» (Modernismo), così la HG si oppone alle «cose nuove» (appunto alla «nuova teologia»).

Il Vescovo chiede subito a me di commentare l'enciclica in forma ufficiale per offrire indirizzi sicuri all'insegnamento della teologia nel Seminario, per il quale ha in mente il recupero della gloriosa dignità di «Facoltà Teologica», lasciata sfortunatamente cadere nel 1931 a seguito alla *Deus Scientiarum Dominus* di Pio XI. E mi comunica l'intenzione di porre la futura rivista proprio sotto l'ispirazione di quella enciclica! Mentre, poi, sta maturando il suo progetto, ecco che gli viene offerta un'altra provocazione a confermare il proposito polemico-difensivo di «Studia Patavina»; in occasione della canonizzazione di Pio X, ex-alunno del Seminario di Padova (1954; anno di nascita di «Studia Patavina»), il Papa Pio XII pronuncia due importanti discorsi (strettamente legati fra di loro, anche se distanziati nel tempo: 31 maggio e 2 novembre) che sono tutti tesi a riaffermare l'autorità dei Pastori contro certe tendenze teologiche moderne che sembrerebbero, a giudizio del Papa, voler fare dei teologi una sorta di «maestri del Magistero»; Mons. Bortignon vuole immediatamente che i due discorsi siano ripresi sulla Rivista (vi compaiono nello stesso 1954: n. 2, pp. 153-158; e n. 3, pp. 329-340).

Eppure... l'orientamento che «Studia Patavina» assume di fatto è di tutt'altro segno. Chiedendomi di collaborare con lui nella stesura della «Presentazione», costitutiva della linea programmatica della Rivista, accetta di buon grado il suggerimento di fare appello esplicito soltanto ai passi positivi della *Humani generis*, in cui il Papa sollecita i teologi e gli altri studiosi cattolici a «dare il loro contributo al progresso delle scienze,... ad affrontare le questioni nuove e d'attualità,... a dedicarsi ad accuratissime ricerche...» (cf. n. 1, p. 5). E così, la stessa «Presentazione» enuncia il criterio del «*noviter, si non nova*» («la verità... per essere contemporanea richiede la fatica di quelli che la presentano, se non *nova*, certo *noviter*»; *ivi*); e «La Civiltà Cattolica» (cf. III [1955] 67-70: F. Cavalli, *Un nuovo periodico di filosofia e teologia*), nel dare il suo cordiale benvenuto alla nostra rivista sottolinea proprio la decisività di questo criterio in ordine alla caratterizzazione di «Studia Patavina».

Ma sarà soprattutto un altro (provvidenziale) discorso di Pio XII a spingere alla scelta di una linea di «aggiornamento» (NB: questo termine qualificante compare subito nella «Presentazione»; *ivi*, p. 4); quello pronunciato il 17 ottobre 1953 all'Università Gregoriana per il quarto centenario della sua nascita; discorso nel quale il Papa fissa in anticipo quel principio che diventerà determinante nel

Vaticano II e nella visione ecumenica da questo inaugurata, ossia l'avvertimento agli studiosi di distinguere bene la sostanza della fede dai quadri interpretativi razionali e storici perché non si dia mai l'impressione che «la dottrina sacra promani da quelli e ne dipenda» (cit. *ivi*, p. 5). Questo principio fa entrare in pieno nell'ottica della storicità del dogma, e del senso storico che deve caratterizzare la vera teologia. La «tradizione patavina», che ha le sue radici nell'opera culturale-pastorale del grande vescovo san Gregorio Barbarigo (1625-1697), viene a trovarsi in facile sintonia con tale principio, in quanto essa già orienta decisamente a promuovere in modo speciale gli aspetti di attualità «retorico-letteraria» della dottrina cristiana (circa i contenuti propriamente teologici, si viveva invece nella presunzione di una certa loro garantita e quasi già definita esplicitazione); ed è proprio in questo settore che effettivamente hanno brillato i suoi più celebri rappresentanti, lungo i secoli; ma occorre ricordare che «letteratura» e «retorica» avevano allora il valore positivo e il significato pregnante di attenzione rivolta all'incarnazione storico-culturale della fede. Si trattava, quindi, per la nuova Rivista, di riprendere e di approfondire un senso della storia a cui si era già allenati.

Ma forse il passo più decisivo è stato compiuto convocando alla direzione della Rivista, accanto a teologi del Seminario, alcuni eminenti studiosi cattolici dell'Università. Il Vescovo ha mirato subito alla meta di una «circolazione del sapere» tra i vari «Studi» o istituzioni culturali della città, tra «chierici» propriamente detti e «laici». In parte, anche per motivazioni contingenti: da sole le forze del Seminario non bastavano, anzi si trattava di offrire loro uno stimolo ed una provocazione ad aver coraggio e a riprendere forza e dignità; nulla di meglio, quindi, che metterle ad immediato e a diretto confronto con i portatori della testimonianza cristiana dentro al mondo della cultura universitaria. Ma l'intuizione di fondo era rivolta a finalità ben più alte e positive: promuovere la crescita del sapere teologico, attraverso un reciproco fecondo scambio tra i due universi. Anche in questa scelta, è dato di ammirare felici anticipazioni rispetto al Vaticano II e ai suoi orientamenti per la teologia.

In quegli anni l'Università di Padova sembrava predisposta ad offrire personalità di rilievo soprattutto nel settore filosofico. Ed infatti «Studia Patavina» prese subito il sottotitolo di «Rivista di filosofia e teologia»; solo dal 1968 divenne significativamente «Rivista di scienze religiose». D'altra parte bisognava tener conto che a Padova operava già da anni P. Giacon S.J. (e con lui tutta una scuola di colleghi e di discepoli) che aveva dato vita a quell'intenso, articolato e fecondo «Movimento di Gallarate», che potremmo

giustamente chiamare espressione concreta di autentico «ecumenismo ante litteram» almeno sul fronte dei rapporti tra fede e filosofia moderna. Quel ceppo continuò a fornire nomi illustri alla nostra Rivista: Stefanini, Padovani, Gentile; e in seguito: Faggiotto, Moschetti, Nonis, Santinello... Più avanti si rafforzò la schiera dei rappresentanti di altri settori, in particolare degli «storici» (Sambin, Vecchi, Beatrice), più recentemente degli «scienziati» (Campogalliani) e dei «sociologi» (De Sandre).

Infine, va tenuto presente che i «filosofi» appartenevano a varie scuole, pur se tutti dichiaratamente legati alla fede cristiana. Stefanini si richiamava ad uno «spiritualismo» che aveva tentato di armonizzare criticamente col cristianesimo l'idealismo (che aveva predominato in Italia fino a pochi anni prima); Padovani era impegnato nella ripresa vivace e aggiornata dell'aristotelismo tomistico; M. Gentile faceva professione del principio della «problematicità pura»... Questo fatto di convocare nella redazione della Rivista cultori di filosofia di così diverso indirizzo, già da solo mostrava quale e quanta apertura spirituale già chiedesse o provocasse il Vescovo per la teologia sua propria e per quella dei suoi «teologi».

2. ORIENTAMENTI DI FONDO E METODOLOGICI

Non ci si poteva aspettare, tanto meno esigere, da una siffatta rivista, che ha avuto quelle origini di cui si è appena detto, una determinazione programmatica precisa ed a priori unitaria quanto a contenuti. Potremmo dire che essa è nata appunto per promuovere «genericamente» contenuti di cultura teologica, proprio attraverso la promozione «specifica» di *valori formali e metodologici*, che riguardano più immediatamente il «modo di fare» teologia e cultura («cristiana»). Incontro e scambio fra «Studi» (ecclesiastici e laici); incontro e scambio tra scienze teologiche classiche e nuove scienze umane più o meno direttamente «religiose»; incontro e scambio tra rappresentanti di diversi orientamenti di pensiero; incontro e scambio tra riflessione più propriamente speculativa e ricerca di tipo «positivo-storico».

Ancora più difficile rispondere al problema specifico che ci è stato proposto nel presente Simposio, relativamente alla (implicita od esplicita) concezione dei rapporti tra teologia e storia, o tra storia e teologia. «Studia Patavina» vede subito convergere di fatto portatori di concezioni molto diverse di «storia»; basti pensare all'«idealismo cristiano» di Stefanini (ad esempio, al suo – del resto meraviglioso – studio di riflessione sulla storia della Chiesa: *La Chiesa Cattolica*, Brescia 1952), o alla rigorosità nel metodo storico

critico di P. Sambin o di A. Vecchi. Inoltre, va tenuto presente che l'interesse specifico per gli studi storici fu ben presto assorbito da altre due istituzioni promosse dallo stesso Mons. Bortignon: l'«Istituto per la storia ecclesiastica padovana» (1956), e la rivista «Fonti e ricerche di storia ecclesiastica» (1967).

E ciononostante «Studia Patavina» ha continuato a fare spazio a ricerche storiche, almeno sui fronti della teologia, della riflessione filosofica pertinente alla religione, e delle altre scienze religiose. Anzi, dobbiamo riconoscere che, quanto al peso e al numero di contributi finora offerti (dal 1954 ad oggi), si tratta in buona parte di vere «ricerche» o di analisi «su» autori o correnti e fenomeni storici; rarissimi gli articoli di semplice e astratta speculazione fuori da ogni connotazione storica. In un primo periodo (1954-1978) – secondo nostre ricerche interne – prevalgono gli articoli filosofici (47%) rispetto a quelli più direttamente teologici (35%); ma ciò sta ad indicare l'apporto che appunto si auspicava da parte del gruppo dei «laici» (e quindi dell'Università) per la stimolazione e la maturazione del gruppo dei «teologi» (e cioè del Seminario). In un secondo periodo (1978-1991) prende il sopravvento la «teologia» (40% rispetto al 32% della «filosofia»), ma pure cresce l'apporto delle «scienze umane» (16%), e della problematica di attualità «pastorale» (12%).

L'orizzonte storico cui si presta attenzione è senza confini: si va dall'area della storia biblica (dal 16% al 29%, tra il primo periodo [vedi sopra: 1954-1978] e il secondo [1979-1991]), a quella patristica (con un calo: dal 16% al 9%), al Medioevo (dal 16% al 15%), all'Evo Moderno (dal 25% al 19%), al Contemporaneo (dal 26% al 29%). Questi ultimi dati segnalano un crescendo di interesse relativamente ai problemi di attualità, che qualificerebbero la Rivista nel senso della «pastoralità»; ma, nel caso nostro, il termine «pastorale» non significa assolutamente un degrado quanto al rigore di un discorso autenticamente scientifico; tant'è vero che «Studia Patavina» non trova facile diffusione nell'ambito della pastorale in atto nella sua Diocesi, nemmeno quando affronta certe questioni che dovrebbero interessare direttamente gli impegnati nella prassi pastorale della Chiesa particolare di Padova.

In conclusione: «Studia Patavina», a motivo della collocazione in orizzonti piuttosto vasti di incontro e di scambio, e della sua originaria finalità che la impegna piuttosto sul fronte della metodologia e della «politica» (ovviamente, s'intende quella «culturale» e più direttamente ecclesiastica; in particolare in quello che abbiamo chiamato «ecumenismo» nei rapporti tra fede e cultura), non si è mai sentita ingaggiata nella questione della determinazione approfondita della relazione tra storia e teologia, tra studi storici e riflessione sulla fede. Possiamo tuttavia dire che in essa l'incontro

fra teologia e storia lo si esprime *in actu exercito*, fa parte dell'implicito del suo vissuto. Del valore fondamentale della ricerca e dell'analisi critico-storica i Redattori della nostra Rivista sono criticamente ben consapevoli, appunto perché questa ricerca evidenzia un aspetto essenziale di una fede, quella cristiana, che concretamente si nutre di ed è anzitutto «*Memoria*» di una Parola sempre da capo donata, ricevuta, comunicata e trasmessa nella «*Presenza*» di esperienze sempre attualizzanti; ma siamo altrettanto convinti che non è possibile ridurre la teologia al solo momento della memoria, perché si deve mantenere sempre aperto lo spazio alla «riflessione teoretica». E tuttavia l'accennata «pastoralità» (con cui il Vescovo intendeva qualificare l'aggiornamento teologico da promuovere anche per mezzo della Rivista), pare sollecitare (questa la convinzione che è maturata nella lunga esperienza del lavoro in «Studia Patavina») ad una concezione nuova e più storica dello stesso momento di (auspicata) «speculazione-teoretica»: questa deve rispettare e valorizzare la dimensione «*Profezia*» della Parola, ossia deve essere orientata ad esplorare, per l'oggi, la ricchezza delle infinite e inesauribili potenzialità contenute nella Parola, in ordine a maturare (e non solo a decifrare) sviluppi sempre nuovi della sua «*Wirkungsgeschichte*» e soprattutto reali anticipazioni dell'*Eschaton*.

In ogni caso, oltre alle poche accennate indicazioni che sembrano ancora piuttosto generiche, «Studia Patavina» non si è mai preoccupata di programmare intenzionalmente specifici settori di quasi pianificata e orientata ricerca storica; i suoi Simposi ed altre attività più o meno direttamente progettate o suggerite hanno sempre e solo obbedito a finalità pratiche e metodologiche generali e di fondo, ossia hanno mirato alla promozione di sempre nuova comune verifica della comunione e comunicazione tra le diverse specializzazioni; e all'approntamento di sempre ulteriori stimoli concreti per consolidare la comune attenzione a problemi concreti e soprattutto di attualità.

Per quanto riguarda, allora, la metodologia del nostro lavoro, non posso qui che ripetere ciò che ho già esposto altrove (cf. «Studia Patavina» 1 [1986] 109), e che perciò, in quanto discorso già «recepito» dai Redattori della Rivista, può essere considerato espressione di intenzioni comuni in «Studia Patavina». Parlavo, cioè, di tre caratteri principali che parrebbero qualificare il nostro metodo di lavoro: *interdisciplinarietà*, *comunitarietà*, *pastoralità*. Sul primo ho già detto abbastanza. Ora non mi resta che da aggiungere qualche chiarificazione in rapporto agli altri due.

La «comunitarietà» vorrebbe indicare l'esigenza di predisporre ad un modo futuro di fare teologia che valorizzi anche i cosiddetti

«soggetti collettivi». Il singolo studioso diventa, oggi, sempre più inadeguato e limitativo, anzi il mondo della cultura pare ancora troppo legato alla soggettività individualista; occorre prevedere lo sviluppo di vere «comunità di studiosi» (come il Papa auspicava in un importante discorso tenuto all'Università di Bologna, 1982; cf «Il Regno-Documenti» 9 [1982] 261-263). A questo punto si inserisce bene la dimensione «ecumenica» della teologia, la quale presuppone un prolungato ed indefesso (per gli intellettuali, assai difficile!) tirocinio di allenamento allo stile del «far credito all'altro», per battere la via della pace e non della polemica anche nel cammino che deve condurre alla verità.

Infine con il termine «pastoralità» non si intende ovviamente riferirsi alla prassi diretta (dicevo sopra che la Rivista non gode di simpatia immediata nel mondo degli operatori pastorali), bensì si vuol fare presente che la teologia deve corrispondere ad una fede che si sente provocata dalle questioni urgenti della vita culturale attuale, e soprattutto impegnata ad affrontare i vari aspetti del grosso problema della cosiddetta «inculturazione della fede». Basta scorrere l'elenco delle «Tavole Rotonde» (ben 11 dal 1973) e dei «Simposi» (già 19 dal 1972), che «Studia Patavina» ha sponsorizzato o direttamente promosso, per accorgersi di questa costante preoccupazione di contemporaneità; ecco alcuni titoli: *Cristianesimo e marxismo*; *La violenza ci interpella*; *La cultura radicale*; *La donna nella Chiesa*; *Ateismo nel cristianesimo* (E. Bloch); *Appello alla libertà* (E. Käsemann); *Teologia del dolore di Dio* (K. Kitamori); *Vecchi e nuovi dei*; *Le Dichiarazioni dei diritti dell'uomo*; *Marsilio da Padova*; *Galileo e Padova*; *Le Venezie e l'Oriente cristiano*; *Ricerca socio-religiosa nel Triveneto...*

Concludendo: l'orizzonte aperto dal Vescovo Bortignon con la creazione di «Studia Patavina» è talmente elevato ed utopico che porta a misurare piuttosto le inadeguatezze e le insufficienze che non i risultati positivi; fa sentire tutti ancora e sempre in cammino, soprattutto per ciò che riguarda l'interdisciplinarietà e la comunitarietà nel lavoro culturale e in specie in quello più propriamente teologico.

LUIGI SARTORI
Via Seminario, 13 – Padova